

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

M. ISNARDI PARENTE, *La filosofia dell'ellenismo*, Loescher, Torino 1977. Un vol. di pp. 227.

L'importanza di questa opera è da ricercarsi nel tentativo di delineare quel complesso movimento storico-culturale, sviluppatosi essenzialmente dalla fine del sec. IV a tutto il III sec. a.C. e che va sotto il nome di « primo ellenismo ». Più che prendere in esame indirizzi e scuole con i rappresentanti più autorevoli, ci sembra utile porre in luce l'interpretazione che la Isnardi Parente fornisce di questo particolare momento filosofico, le cui tracce sono evidenti nella cultura posteriore. Tipica della mentalità ellenistica è, da un lato, la ricerca concentrata in scienze settoriali; dall'altro, il rifiuto, da parte dei filosofi, di queste stesse ricerche, soprattutto matematiche. « I filosofi, da parte loro, erano stati assai aperti nel riconoscere le conquiste delle scienze, in particolare della scienza matematica: si pensi a Platone e ai filosofi dell'Accademia, che ne facevano un grado della educazione filosofica strettamente propedeutica a quello della dialettica, e cercavano di inserire la ricerca geometrica nel loro sistema cosmologico. Invece i filosofi dell'Ellenismo, gli uomini più rappresentativi delle nuove scuole che si vennero formando ad Atene alla filosofia del secolo IV — Epicuro, Zenone e Cleante stoici — furono in posizione di aperta polemica verso la scienza » (pp. 13-14). Ora, questo atteggiamento antiscientifico non può essere spiegato solo « con l'affermazione che tale filosofia aveva un'impostazione sostanzialmente pratica e, tutta volta a individuare il fine pratico della vita umana, e rifuggiva il sistematismo teoretico. Ciò è vero solo in parte: se l'esigenza etica si accentuò fortemente in seno ad essa, è pur vero che ai cultori delle

scienze i filosofi di questo periodo intendevano opporre (se si eccettuano naturalmente gli Scettici, in virtù del radicalismo della loro posizione) un diverso quadro dell'universo fisico, fondato su principi assai precisi. La filosofia ellenistica fu, nei due indirizzi che la caratterizzano in maniera più specifica — lo Stoicismo e l'Epicureismo — una filosofia sistematica, e assunse una struttura che sarebbe diventata poi tradizionale, con la tripartizione in logica (o canonica, nell'Epicureismo che riconosceva le esigenze di una filosofia del conoscere ma rifiutava la logica in quanto tale) fisica ed etica » (pp. 15-16). Ecco perché, osserva acutamente la Isnardi Parente, « la ragione per cui i filosofi ellenistici furono ostili alle scienze non sembra da ricondurre ad una posizione di unilateralismo etico, ma, in certo qual senso, alla posizione opposta. Alle scienze e ai loro cultori essi rimproveravano proprio l'unilateralità, il voler fissare i principi dell'universo senza una visione totale delle cose, il non tener conto del legame che sussiste tra la legge che governa l'universo e il fine dell'uomo » (p. 17).

Se è vero che il periodo ellenistico è caratterizzato da una tensione etica e dal privilegio dell'aspetto pratico, è altrettanto importante sottolineare come questa posizione non deve essere assolutizzata. « Bisogna dunque temperare l'affermazione — che è diventata da un pezzo tradizionale — dell'assoluta preminenza dell'aspetto pratico nella filosofia dell'Ellenismo. Certo, il principio della tranquillità dell'anima fu in esso un dogma di importanza primaria, ma non tale da subordinare a sé ogni espressione del pensiero. Nelle interpretazioni odierne, molte volte si tende ad anticipare all'inizio dell'età ellenistica stati d'animo, ed atteggiamenti che maturarono molto più tardi e che ca-



ratterizzarono l'età ulteriore, assai più avanzata, della società imperiale romana: età nella quale veramente l'uomo singolo faceva parte di una società cosmopolitica che accentuava la sua solitudine psicologica e lo spingeva a forme di evasione » (p. 18).

La filosofia ellenistica, pur essendo inconcepibile senza lo sfondo e la tradizione del pensiero greco classico di Platone e Aristotele, tuttavia si differenzia in parte da esso, sia per richiamarsi ai presocratici, sia per riguadagnare una sua originalità. « Dalla filosofia platonica ed aristotelica, che aveva dominato la storia del pensiero nel secolo IV, la filosofia ellenistica si differenzia per alcuni caratteri salienti. Essa è a tendenza materialistica nella fisica, empiristica nella gnoseologia e nella logica; accentua nell'etica il razionalismo, negando ogni validità alle passioni ed agli affetti. Lascia cadere del tutto ogni filosofia dell'incorporeo intesa come parte a sé stante della ricerca filosofica, come 'filosofia prima' alla maniera aristotelica, e ingloba nella fisica quella che noi tradizionalmente siamo abituati a chiamare metafisica » (pp. 19-20).

La conclusione della Isnardi Parente è che « occorre dunque, al di fuori di indebite schematizzazioni, riconoscere i caratteri stoici dell'Ellenismo e della filosofia ellenistica nella loro peculiarità. L'Ellenismo fu un'età in viva polemica col passato, ma in pari tempo fortemente debitrice al passato, anche se marcata da un'indubbia originalità di cui oggi più nessuno contesta il riconoscimento. Età di cultura organizzata, fu anche un'età di filosofia sistematica e di scuole filosofiche organizzate, le cui teorie si perfezionarono e si accrebbero proprio nel reciproco confronto e nella reciproca polemica. Questa contrapposizione reciproca degenerò poi in stanchezza, in tendenza graduale a smusare le posizioni e a trovare punti di contatto, in eclettismo conciliatorio; e questi nuovi atteggiamenti caratterizzano la sua fase più tarda, che si intreccia ormai strettamente e quasi si confonde con la storia della filosofia romana. Ovviamente, ciò che interessa lo storico della filosofia è piuttosto la sua fase critica, creativa e combattiva: la fase in cui l'Ellenismo elaborò concetti destinati ad avere una prosecu-

zione nel corso della storia del pensiero e posizioni che sarebbero state, anche più tardi, di modello per la ricerca filosofica » (p. 27).

(A. Babolin)

A. MAIER, *Ausgehendes Mittelalter. Gesammelte Aufsätze zur Geistesgeschichte des 14. Jahrhunderts*, vol. III, hrsg. A. PARAVICINI BAGLIANI, « Studi e testi », 138, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1977. Un vol. di pp. X-650.

Questa raccolta postuma degli studi sul tardo medioevo, composti da Anneliese Maier negli anni 1963-1971, immediatamente precedenti la sua scomparsa, si muove nell'area dei secoli XIV-XVI, con particolare riguardo alla storia della biblioteca papale di Avignone e del papato avignonese.

Alla biblioteca papale intesa come raccolta di volumi (prescindendo quindi dalla parte archivistica) sono dedicati quattro studi, due dei quali riguardano altrettanti cataloghi, redatti rispettivamente nel 1411 e nel 1594; il terzo saggio contiene delle annotazioni su alcuni manoscritti della biblioteca avignonese, mentre il quarto studia il trasporto dei manoscritti da Avignone a Roma nel 1566.

Come secondo filone principale di ricerca, cui è riservato un altro cospicuo numero di articoli, compare la controversia sulla visione beatifica esplosa sotto il pontificato di Giovanni XXII: vengono esplorati, e talvolta pubblicati, documenti inediti e si esaminano le posizioni di personaggi che a vario titolo sono entrati nella *Visio-Streit*, in modo da permettere agli studiosi futuri di ricostruire nei dettagli le diverse reazioni del mondo cattolico di fronte alla nota presa di posizione di Giovanni XXII (che la ritrattò poi, sul letto di morte), secondo la quale le anime dei giusti saranno ammesse alla visione beatifica solamente a partire dal giorno del giudizio universale; per il tempo precedente esse restano *sub altare Dei*, fruendo della contemplazione dell'umanità di Cristo.

Degli altri saggi di argomento vario presenti nella raccolta, ricordiamo i due riser-